



## **ERO FORESTIERO E MI AVETE OSPITATO.**

### **DALL'APPELLO DI PAPA FRANCESCO AI PROGETTI DI ACCOGLIENZA DIFFUSA**

Il 6 settembre 2015, Papa Francesco ha lanciato durante l'Angelus domenicale un appello all'accoglienza rivolto a parrocchie ed istituti religiosi che mai avrebbe potuto passare inosservato:

*" In prossimità del Giubileo della Misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta d'Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia, incominciando dalla mia diocesi di Roma."*

Questa vibrante chiamata ha scosso molte coscienze: in soli due mesi sono arrivate alla Caritas di Roma oltre 135 telefonate da parte di Parrocchie, istituti religiosi, case famiglie e enti di carità ad esse collegati, ai quali si sono aggiunte circa 20 famiglie che, da privati cittadini, si sono offerti per ospitare persone in casa propria.

Così, a partire da questa mobilitazione, nel corso dell'ultimo anno nella Diocesi di Roma sono stati avviati **due Progetti**: **"Ero forestiero e mi avete ospitato"**, rivolto a parrocchie ed istituti religiosi e attivo già da un anno, e il più recente **"Rifugiato a casa mia"**, promosso in collaborazione con la Caritas Italiana, che vede le famiglie romane protagoniste dell'ospitalità.

Entrambi i progetti hanno l'obiettivo di **promuovere e rafforzare la cultura dell'accoglienza**, intesa come capacità della comunità cristiana di mettersi in gioco per superare le disuguaglianze sociali, le diffidenze e i pregiudizi reciproci. Un'opportunità per vivere in modo concreto la misericordia in un rapporto di reciproca conoscenza, prossimità umana e mutua solidarietà con i migranti ospitati.

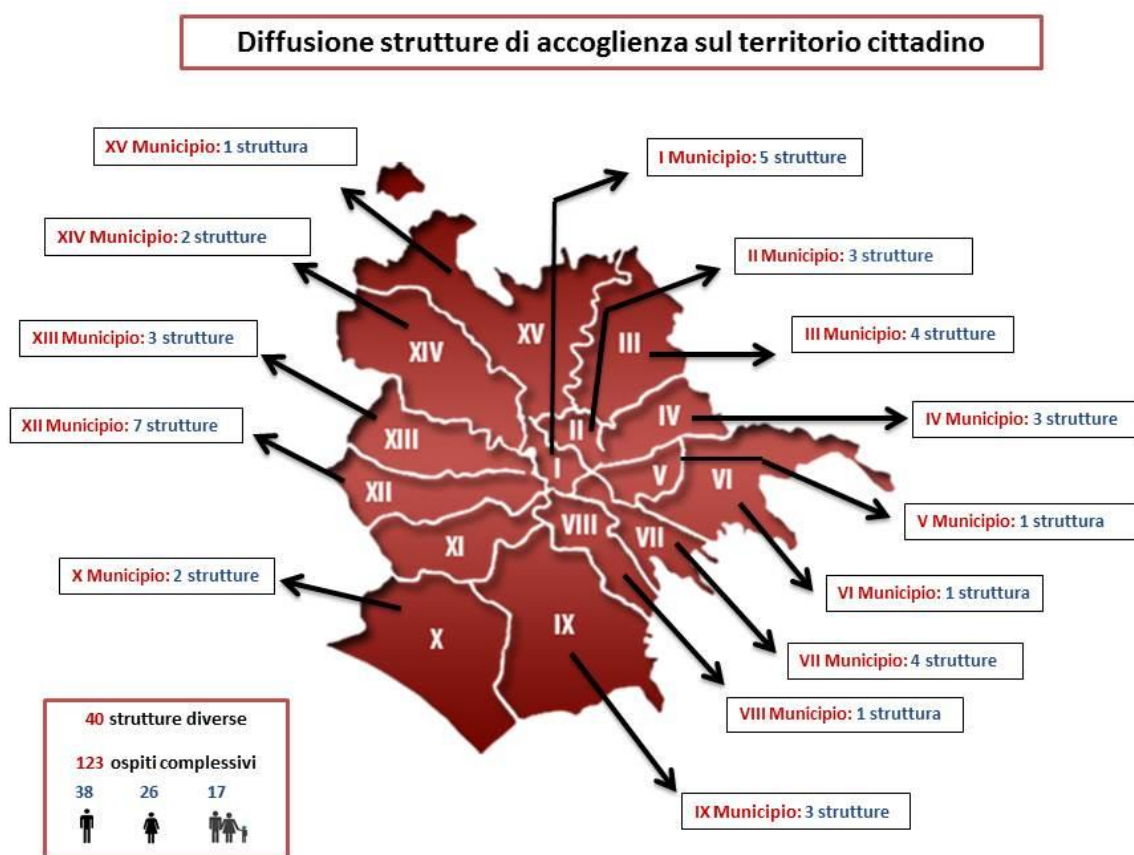
Ad un anno dall'avvio delle prime accoglienze presso le parrocchie e gli istituti religiosi di Roma si vuole condividere un primo bilancio dell'esperienza vissuta da operatori, comunità parrocchiali e religiose e dagli stessi ospiti, fornendo uno spunto di riflessione rispetto a punti di forza e potenzialità dell'esperienza dell'accoglienza diffusa.

### **Un anno di accoglienza nelle parrocchie e negli istituti religiosi di Roma: il Progetto «Ero forestiero e mi avete ospitato»**

Il progetto ha avuto inizio nel mese di novembre 2015 con 10 strutture partecipanti per un totale di 30 ospiti tra richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale.

A distanza di quasi un anno, il progetto conta la partecipazione di **40 tra Parrocchie e Istituti religiosi che sin qui hanno dato ospitalità a 123 persone**, 57 in prima accoglienza e 66 in seconda accoglienza.

**Gli alloggi** messi a disposizione a titolo gratuito sul territorio di Roma **sono diffusi in 14 Municipi diversi** e sono da 1 ad un massimo di 4 posti: spazi abitativi **simili ad una casa**, in cui vivere in semi-autonomia o in piena autonomia.



Per quanto riguarda l'ospitalità dei richiedenti asilo, l'inserimento nelle strutture di accoglienza diffusa viene gestito in convenzione con la Prefettura di Roma; l'accoglienza dei titolari di protezione internazionale è, invece, gestita in autonomia dalla Caritas di Roma.

### **Chi sono le persone ospitate.**

Nel corso di questo primo anno di accoglienza come abbiamo detto sono state ospitate ben 123 persone, tra cui **64 singoli** (38 uomini e 26 donne) e **17 nuclei familiari** per complessive 59 persone, tra cui 25 figli per lo più minori.

Le persone che fino ad oggi hanno trovato ospitalità presso gli alloggi di accoglienza diffusa provengono da **24 Paesi**, e le nazionalità più rappresentate sono la Repubblica Democratica del Congo, il Senegal, la Sierra Leone e il Togo.



Tra i **richiedenti asilo** vi sono sia persone arrivate in Italia con gli sbarchi della scorsa primavera, sia persone in Italia da oltre un anno, che hanno atteso un lungo tempo per poter avere una risposta definitiva sulla loro domanda di protezione.

**I titolari di protezione internazionale**, beneficiari della seconda accoglienza, sono famiglie o singoli che hanno già ricevuto un permesso di soggiorno di lunga durata (2 o 5 anni), vivono quindi in Italia da diversi anni ed hanno già iniziato il loro percorso di integrazione ma, dovendo lasciare il circuito dell'accoglienza assistita, hanno ancora difficoltà ad essere pienamente autonomi.

### **Come si declina in concreto la quotidianità dell'accoglienza.**

L'**ospitalità**, sia dei singoli che dei nuclei familiari, è offerta a **titolo gratuito** in alloggi che restituiscono alle persone uno **spazio abitativo simile ad una casa**, in cui vivere in semi-autonomia o in piena autonomia. La durata media dell'accoglienza è tra i 6 mesi e l'anno. La differenza dello status giuridico (richiedente asilo o titolare di protezione) determina anche una differente gestione della quotidianità dell'ospitalità.

**I richiedenti asilo** hanno a disposizione uno spazio autonomo, normalmente non hanno l'uso della cucina. A causa dello status giuridico degli ospiti, ci sono alcuni aspetti burocratici da considerare e di cui la Caritas di Roma è tenuta a dare conto alla Prefettura, come ad es., firme di presenza giornaliera, rispetto di orari di ingresso e uscita, obbligo di rientro in struttura per la notte etc. Per questo motivo, nella prima accoglienza normalmente gli ospiti gestiscono in autonomia solo la prima colazione, mentre la cena viene preparata dalla struttura. Il pranzo viene invece erogato presso la mensa diurna della Caritas di Roma.

Al contrario **i rifugiati e protetti internazionali**, inseriti in seconda accoglienza e quindi già avviati ad un percorso di autonomia, possono contare su alloggi dotati di tutti i servizi, il che li rende completamente indipendenti nella gestione della quotidianità.

I beneficiari sono seguiti per tutta la durata della loro accoglienza da tutor individuali che svolgono una funzione di accompagnamento. Il ruolo dei tutor è anche quello di sostenere le comunità parrocchiali e religiose nella reciproca conoscenza con gli ospiti e nella costruzione di un rapporto di fiducia che agevoli l'inclusione nel tessuto territoriale.

Oltre alla presenza dei tutor individuali, tanto gli ospiti quanto le strutture di accoglienza possono contare sul sostegno degli operatori professionali del Centro di Ascolto Stranieri della Caritas (assistenti sociali, consulenti legali, educatori, orientatori al lavoro) insieme ai quali definire le priorità su cui intervenire per rafforzare l'autonomia dei singoli e dei nuclei familiari.

In quest'ottica, numerose sono le attività proposte e finalizzate all' inclusione sociale degli ospiti, attivabili in base alle esigenze specifiche degli stessi. Prima fra tutte la **scuola di italiano**, che oltre alla normale didattica in aula, offre l'opportunità di uscite didattiche (v. foto) finalizzate a conoscere meglio la nostra città, la sua storia e ad avere un contatto e uno scambio con la società civile.



Altrettanto fondamentale, specie per gli ospiti richiedenti asilo, è tutta l'attività di **assistenza e orientamento socio-legale** e di accompagnamento ai servizi del territorio (rilascio del codice fiscale, iscrizione al SSN, etc.) svolta dalle tutor individuali in collaborazione con i consulenti legali del Centro di Accoglienza.

Ci sono poi le attività finalizzate all'inclusione socio-lavorativa come i **corsi di formazione professionale e/o i tirocini formativi**, realizzati con la collaborazione del settore di orientamento al lavoro del Centro di Ascolto e grazie a risorse economiche della Caritas. Questi strumenti sono importanti per introdurre sia i richiedenti che i titolari di protezione internazionale nel mondo del lavoro in Italia e, specie nel caso di nuclei familiari, per rendere tutti i membri adulti della famiglia ugualmente partecipi nel contribuire al budget familiare.

Gli ospiti hanno anche potuto beneficiare di altri contributi finalizzati al raggiungimento dell'autonomia, quali l'attivazione della Tessera Emporio, la partecipazione ad un corso di informatica, il sostegno economico per l'iscrizione alla scuola guida, l'abbonamento per il trasporto, materiale scolastico e libri di testo, etc.

Oltre al rafforzamento della condizione occupazionale, agli ospiti prossimi alla completa autonomia vengono anche forniti degli strumenti utili alla **gestione del bilancio familiare e al monitoraggio delle spese**, in modo da prepararsi in maniera consapevole e responsabile all'uscita dalla struttura di accoglienza e dal progetto.

Sono state proposte e realizzate **attività per il tempo libero e la socializzazione**, quali: laboratori teatrali, laboratori manuali (cucito, ceramica, ciclomeccanica), corsi di musica e canto, attività sportive e momenti di condivisione con il territorio e la comunità di accoglienza. Nell'ottica di avvicinare la popolazione di Roma alla realtà del fenomeno migratorio, superando diffidenze e pregiudizi reciproci, agli ospiti richiedenti asilo è stato proposto lo svolgimento di **attività di volontariato di pubblica utilità**. In questo modo, oltre ad avere l'opportunità di impiegare alcune ore del



*Gli ospiti partecipano alla "Magnalonga" di Roma 2016*



*La cura del verde al  
Parco delle Valli nel III  
Municipio*

proprio tempo libero, possono sperimentare uno scambio virtuoso tra l'assistenza ricevuta e l'offerta del proprio aiuto divenendo soggetti attivi e riuscendo a mettere in risalto le risorse personali e le capacità spendibili in favore della collettività. Nel promuovere queste attività, la Caritas di Roma ha sottoscritto sin qui due Protocolli di collaborazione rispettivamente con il Municipio II e il Municipio III.

In questo percorso verso l'autonomia particolarmente significativo è il **supporto attivo delle comunità accoglienti**, le quali non si sono limitate a fornire uno spazio alloggiativo ma soprattutto hanno incentivato la partecipazione di volontari, gruppi giovanili e associazioni del territorio ad attività volte ad agevolare l'ospitalità stessa.

In base alle risorse e alle possibilità di ciascuna comunità sono stati così attivati numerosi strumenti di integrazione: dai corsi di italiano personalizzati al servizio di asilo nido per i nuclei familiari, dalla distribuzione dei pacchi viveri e vestiario all'acquisto di abbonamenti metibus e ricariche telefoniche.

In particolare il contributo delle parrocchie è stato fondamentale nell'organizzazione di attività ludiche e ricreative, le quali sono state anzitutto uno strumento importante di socializzazione e di inserimento per gli ospiti. Tornei sportivi, campi scuola estivi, gite fuori porta, cineforum e laboratori teatrali: tante attività attraverso le quali le persone accolte e i membri della comunità hanno avuto modo di conoscersi e condividere momenti di gioco e di spensieratezza, lasciandosi alle spalle i possibili reciproci pregiudizi per riconoscere nell'altro la persona nella sua individualità.

Così, a partire dalla ricchezza umana insita in ciascuna comunità, ogni percorso di accoglienza ha seguito una propria strada e un proprio sviluppo, avendo sempre come obiettivo la creazione di rapporti di fraternità, mutuo aiuto e reciprocità.

### **L'accoglienza in famiglia: il Progetto "Protetto. Rifugiato a casa mia".**



Forte della positiva esperienza dell'accoglienza in Parrocchie ed Istituti religiosi, la Caritas di Roma ha deciso di ampliare l'accoglienza anche alle famiglie. Aprire le porte della propria casa non è solo un gesto di solidarietà: significa soprattutto mettersi in connessione con la parte più profonda della propria identità cristiana rispondendo concretamente alla richiesta di prossimità ai più "piccoli" che proviene dal Vangelo. Per questo anche la Caritas di Roma, così come molte altre Caritas Diocesane in tutto il paese aderisce al Progetto

**"Protetto. Rifugiato a casa mia"**, promosso da Caritas italiana. L'obiettivo è quello di sostenere la persona nel percorso di autonomia a partire da quei legami e reti di sostegno che si generano all'interno di una comunità familiare. Le persone accolte sono difatti **rifugiati e titolari di protezione internazionale**; giovani che, sebbene abbiano già usufruito del

circuito di accoglienza pubblico, sono privi di una rete sociale di sostegno e quindi bisognosi di un aiuto in più per raggiungere l'autonomia.

Il **cuore del progetto** è rappresentato dalle **famiglie** che, oltre ad aprire le porte della loro casa, offrendo vitto ed alloggio per un periodo di 6-9 mesi, accompagnano la persona accolta in un percorso di integrazione, attraverso il reciproco scambio e il graduale inserimento nel contesto sociale. In questo percorso la Caritas di Roma si affianca alle famiglie attraverso dei **tutor dedicati** i quali, in accordo con la persona ospite, definiscono un percorso di integrazione che prevede, in base alle esigenze individuali l'attivazione di strumenti utili all'inserimento socio-lavorativo: orientamento al lavoro, attivazione di corsi di formazione e tirocini, erogazione di piccoli contributi economici per l'acquisto di beni e servizi.

### **Quando la partenza è in salita: qualche riflessione sulle possibili difficoltà e fatiche dell'accoglienza**

Nonostante la grande adesione e l'entusiasmo dell'avvio, non sempre le esperienze di accoglienza sono progredite in maniera fluida e lineare. Spesso è stato necessario un tempo lungo per conoscersi e fidarsi reciprocamente, e non sempre le aspettative rispetto a chi e a come dovesse essere la persona accolta o a come l'ospite immaginava la comunità accogliente sono state attese.

La gestione delle aspettative, sia delle persone accolte che della comunità accogliente, è forse uno degli aspetti più delicati e difficili da affrontare.

La necessità del tutto umana di inquadrare il più velocemente possibile ciò che non si conosce, un'esposizione costante ai media e al modo stereotipato di descrivere il fenomeno dell'immigrazione, il bisogno spesso inconscio di sentirsi gratificati dei propri gesti di solidarietà: questi sono solo alcuni degli aspetti che contribuiscono a costruire nella nostra testa un'"idea di rifugiato", che precede di molto e condiziona il momento dell'incontro con la persona reale da accogliere.

La costruzione di un'ideale teorico al quale l'altro si deve uniformare non ci aiuta, infatti, ad entrare in relazione, al contrario si rischia così di non mettersi in ascolto dei bisogni della persona che concretamente si ha di fronte, di avere difficoltà ad accogliere e a sostenerne le scelte di vita, di continuare ad agire sulla base di quello schema mentale che si era costruito in precedenza.

In altre occasioni la grande predisposizione all'incontro e all'ascolto dei volontari si è scontrata con la difficoltà delle persone accolte, spesso con un passato difficile, a costruire quel rapporto di fiducia necessario per la condivisione.

Per gli uomini e le donne con trascorsi traumatici la condivisione del proprio vissuto, la costruzione di un rapporto di fiducia, la messa a fuoco dei propri bisogni così come delle proprie capacità e risorse è un processo che richiede tempo. Non è mai un punto di partenza, semmai di arrivo.

Se non si è consapevoli di questo, è molto alto il rischio di perdere in breve tempo il senso del proprio impegno, di avere la percezione di essere chiamato esclusivamente a soddisfare bisogni primari. A questo proposito è importante che il gruppo dei volontari si prepari ad agire pazientemente, senza aver fretta di “capire” o di “fare”. Nel corso dell’accoglienza spesso ci sono momenti di dubbio, di incomprendimento, persino di frustrazione: tutto questo non deve scoraggiare, anzi lo si deve considerare parte naturale di quel processo di vera conoscenza reciproca.

L’accoglienza diffusa richiede quindi, sia da parte degli ospiti che da parte della comunità ospitante, disponibilità, pazienza, capacità di gestire le proprie aspettative e di aprirsi verso ciò che è sconosciuto. Perché essa funzioni, è necessario prevedere un congruo tempo di riflessione e di approfondimento precedente all’avvio, che permetta agli operatori di comprendere meglio caratteristiche e motivazioni delle persone coinvolte e che lasci a tutti il tempo necessario per far sedimentare consapevolezza e motivazioni.

Per questi motivi è importante che l’accoglienza sia sin da subito un’esperienza collettiva, perché sia le gioie ma anche i pesi e le fatiche di questa esperienza possano essere condivise.

Nel corso di questo primo anno è risultato piuttosto chiaro che dove il parroco ha gestito la quotidianità dell’accoglienza in modo accentrato, o delegandola ad un solo volontario senza coinvolgere nell’esperienza la comunità parrocchiale nel suo insieme, l’accoglienza dei migranti si è rivelata complessa, incontrando maggiori difficoltà e criticità. Alla collettività non si può solo chiedere di farsi carico della raccolta dei soldi o dei beni materiali necessari, senza avere alcun contatto diretto con i destinatari. Questo ruolo marginale e “nascosto” priva di significato i pur concreti gesti di solidarietà messi in atto da tanti parrochiani.

Vi è inoltre una criticità specifica alla prima accoglienza di richiedenti asilo, la quale come si è detto, prevede una stretta collaborazione con le istituzioni pubbliche ed in particolare con la Prefettura di Roma.

Per i volontari delle parrocchie che si spendono moltissimo nell’accoglienza, è stato piuttosto difficile comprendere ed adeguarsi alle modalità operative e gestionali predefinite a livello istituzionale, accettare le tempistiche per lo più lunghe della procedura di asilo e i limiti posti dalla tipologia di permesso di soggiorno (ovvero dalla mancanza di titoli di soggiorno) e rispondere a volte agli atteggiamenti degli ospiti dovuti all’incertezza sul proprio presente e futuro. L’insieme di queste situazioni è talvolta apparso fuori dalla logica della misericordia in quanto le diverse regole da rispettare e far rispettare agli ospiti sembravano contrastare l’esigenza di dare centralità alla persona e alle sue esigenze. Ciò ha inizialmente generato un senso di fatica ulteriore nella pratica quotidiana dell’ospitalità.

In questo contesto il ruolo di accompagnamento svolto dalla Caritas di Roma è servito anche a fornire delle chiavi di lettura ed interpretazione del quadro di regole che condizionano la vita quotidiana di un richiedente asilo in Italia. Gradualmente si è riusciti a far comprendere tanto alla comunità accogliente quanto allo straniero accolto che il rispetto delle regole è necessario ad avviare un solido percorso di integrazione in Italia. La conoscenza e la comprensione del nuovo contesto territoriale e sociale in cui lo straniero si trova a vivere passa infatti anche attraverso l’accettazione consapevole delle regole di convivenza proprie della nostra società.

## **Accoglienza diffusa: alcuni percorsi di successo**

### **Un'altra "strada" è possibile.**

*La storia di questa giovane donna, richiedente asilo, è particolarmente emblematica per raccontare come l'accoglienza fatta in un contesto familiare e di prossimità reciproca tra richiedente asilo ospite e comunità parrocchiale e territoriale accogliente possa fare la differenza nel raggiungimento dell'obiettivo di inclusione sociale ed integrazione lavorativa.*

*C. arriva in Italia via mare nell'estate del 2015. Accolta per i primi 4 mesi in un centro collettivo da 50 posti, viene trasferita a novembre dello stesso anno insieme ad una connazionale presso un istituto religioso di suore al centro di Roma. L'istituto dall'inizio chiede e ottiene la collaborazione della parrocchia di riferimento per fornire alle giovani ospiti la migliore accoglienza possibile. La Caritas di Roma dal canto suo offre il proprio supporto professionale attraverso la presenza di un tutor individuale, la consulenza legale e l'offerta di attività volte all'integrazione, quali ad es. la scuola di italiano. La giovane inizialmente è un po' insofferente alle regole della convivenza con le suore, alla richiesta di essere assidua nella frequenza della scuola e delle attività proposte dalla parrocchia. Appare peraltro condizionata in negativo dal comportamento della compagna di stanza, nonché di altre connazionali conosciute nel precedente centro di accoglienza e sul territorio della città di Roma.*

*Ben presto si affaccia da parte di tutti il timore che le due giovani possano essere vittime di tratta. La Caritas di Roma si affida ad una religiosa proveniente dallo stesso Paese delle due richiedenti asilo per avere un supporto di mediazione culturale e linguistica e per sostenerle nel proposito di svincolarsi dall'ambiente negativo in cui si sono lasciate coinvolgere. Le due giovani vengono seguite con assiduità da tutti: le suore, i volontari della parrocchia e gli operatori della Caritas di Roma.*

*Trascorsi 6 mesi dall'inizio dell'accoglienza diffusa, viene presa la decisione di allontanare dalla struttura la connazionale di C., per diverse ragioni legate alla scarsa progettualità della giovane. Del resto, C. aveva manifestato atteggiamenti altalenanti fino ad un disagio sempre più forte proprio rispetto alla convivenza con la connazionale.*

*Questa decisione, per quanto sofferta, si è però rivelata ben presto vincente. C. appare da subito "rinascere" e man mano che passano le settimane e i mesi, sostenuta dalle suore e dalla comunità parrocchiale inizia una nuova vita. Partecipa con entusiasmo alle attività parrocchiali, si offre per fare la volontaria alla mensa dei poveri della parrocchia e riprende con regolarità la frequenza delle lezioni di italiano. Dopo un paio di mesi dall'allontanamento della connazionale, alle suore viene proposta l'accoglienza di una nuova*



*giovane richiedente, apparsa subito non solo molto gioviale, ma anche motivata nel volersi integrare in Italia. La nuova compagnia dà un ulteriore slancio positivo al percorso di inclusione di C., finché il parroco le propone di cucinare per lui e i confratelli durante il mese di agosto. C. ha così una doppia opportunità: ricambiare in concreto la generosità di chi l'ha accolta e fare un'esperienza di lavoro.*

*A distanza di un anno dall'inizio dell'accoglienza diffusa, la giovane ha ottenuto il riconoscimento della protezione umanitaria e – grazie alla rete di relazioni costruite attraverso la comunità parrocchiale – ha buone probabilità di trovare un lavoro che le permetterà di lasciare l'accoglienza diffusa e vivere in modo indipendente.*

### *L'impegno paga*

*Quando abbiamo conosciuto D. e J. i due giovani avevano trascorso già oltre un anno in un centro collettivo che li aveva iscritti a frequentare le lezioni per il conseguimento della licenza media presso un CPIA di Roma. Il loro livello di italiano si presentava già buono e la motivazione ad impegnarsi per un'effettiva integrazione era evidente. D. racconta che nei mesi trascorsi in Libia prima di imbarcarsi per l'Italia ha lavorato come piastrellista in edilizia, mentre J. non ha un'esperienza di lavoro specifica, ma vorrebbe lavorare come mediatore culturale. Dopo circa 6 mesi di accoglienza diffusa i due richiedenti asilo ottengono il riconoscimento della protezione umanitaria. Grazie ai contatti della struttura di accoglienza diffusa, Brian, già prima di avere la risposta sulla domanda di asilo, inizia a lavorare come assistente domiciliare in una famiglia del quartiere e appena riceve il permesso di soggiorno definitivo viene assunto dalla stessa a tempo indeterminato. Ciò consente all'équipe del progetto di dimmetterlo dalla struttura trascorsi solo 9 mesi di ospitalità ed di inserirlo in un centro di semi autonomia. D., invece, prosegue la sua permanenza in accoglienza diffusa ma con la sua tutor inizia ad inviare candidature per lavorare nel settore edilizio. Alla fine viene chiamato per un colloquio con un'azienda che lo inserisce a lavorare come piastrellista con un contratto di lavoro a tempo indeterminato, così anche lui dopo poco meno di un anno dal suo ingresso nel Progetto «Ero forestiero...» è finalmente nelle condizioni di rendersi autonomo e viene dimesso dalla struttura.*

*La storia di questi due giovani dimostra che quando l'impegno personale, animato da una sincera volontà di integrazione, si incontra con un territorio disposto ad accogliere e accompagnare la persona nel proprio percorso, l'integrazione socio-lavorativa dei rifugiati smette di essere solo una chimera e si fa concreta.*

## *Di nuovo famiglia*

*L'accoglienza in parrocchia della famiglia C., originaria del Mali, è iniziata circa un anno fa, nel quartiere Monteverde; l'avvicinamento con la comunità è stato graduale, fatto di gesti di solidarietà e di amicizia ai quali, pur nella loro concretezza e semplicità, il nucleo non era affatto abituato.*

*Al momento del proprio arrivo in parrocchia la famiglia C. stava vivendo un momento molto delicato, dovuto al recente ricongiungimento familiare tra i membri del nucleo: la moglie A. e il figlio J., di soli 5 anni, avevano appena raggiunto il capofamiglia T., rifugiato in Italia dal 2011. Dopo tanti anni di lontananza, la ricostruzione dei legami affettivi e familiari rappresenta un percorso complesso, fatto di tanta gioia per la ritrovata unità familiare ma allo stesso impegnativo e talvolta destabilizzante. A ciò si aggiunga che A. al suo arrivo con il figlio non parlava italiano, né aveva in Italia alcun altro punto di riferimento o conoscenza se non il marito. Prima del suo ingresso parrocchia, il nucleo viveva in un piccolo appartamento in zona Tor Bella Monaca, condiviso con altri 3 famiglie in condizione igienico-sanitarie molto precarie.*

*In un momento così particolare, la comunità accogliente ha saputo comprendere la situazione e muoversi con delicatezza.*

*Il primo intervento è stato l'inserimento di A. nella scuola di italiano della Caritas, che la signora ha frequentato assiduamente e con impegno. Parallelamente i volontari della parrocchia si sono attivati per aiutarla con un supporto linguistico pomeridiano attraverso delle lezioni individuali. Contemporaneamente si è proceduto all'iscrizione del piccolo J. in prima elementare, alla ricerca di un pediatra in zona, all'accesso del bambino alle vaccinazioni obbligatorie: nel disbrigo di tutte queste pratiche l'accompagnamento dei volontari è stato fondamentale, ed ha costituito inoltre lo strumento attraverso il quale si è potuto lentamente costruire un rapporto di fiducia e di amicizia.*

*Oggi l'intera famiglia è divenuta parte integrante della comunità, partecipando attivamente alle diverse attività organizzate in parrocchia: il campo estivo per bambini, l'attività sportiva, l'appuntamento settimanale di incontro con gli anziani della comunità e la famiglia, spesso rallegrato dalla preparazione e condivisione di piatti sia italiani che africani.*

*Il valore aggiunto di quest'esperienza di accoglienza diffusa è stato il contatto umano, dato dalla presenza di persone che, senza forzare i tempi della conoscenza, sono state disposte a condividere con semplicità momenti di quotidianità, speranze e sogni della famiglia.*

*L'accoglienza pertanto non è stata soltanto la possibilità di avere una casa a disposizione, ma soprattutto avere una comunità di persone disposte a*

*conoscere, incontrare ed aiutare l'intera famiglia nel proprio percorso di integrazione.*

*La costruzione di reti sociali oltre che di relazioni di amicizia sarà la chiave per continuare con maggiore forza e sicurezza il percorso di integrazione di questa famiglia, finalmente capace di sentirsi parte integrante e non più "stranieri" nella nostra città.*

### **Accoglienza diffusa: impatto e risultato.**

Ad oltre un anno dal loro avvio le esperienze di accoglienza diffusa hanno portato ad una grande mobilitazione dal basso e alla partecipazione attiva di gruppi di volontari nelle varie attività.

È stata stimolata l'apertura a nuove esperienze di collaborazione tra parrocchie, ovvero tra parrocchie e istituti religiosi che hanno in molti casi "unito le forze" per dare la migliore risposta alle esigenze di accoglienza che si presentavano.

L'apertura di spazi di accoglienza all'interno di parrocchie ed istituti religiosi ha portato un gran numero di persone a confrontarsi con tutti i piccoli e grandi problemi della vita quotidiana di un richiedente asilo o rifugiato in Italia. L'ansia del colloquio in Commissione, le attese per il ritiro di un permesso di soggiorno, lo spaesamento nel ritrovarsi in un paese tanto diverso dal proprio, le difficoltà nell'apprendere una nuova lingua, nuove competenze, un nuovo lavoro. Insomma, tutta la difficoltà del "ricominciare" che è tipica dell'esperienza di vita del rifugiato e che, ben nota agli addetti ai lavori, è difficilmente raccontata e raccontabile attraverso tv e giornali.

Confrontarsi in modo diretto con la vita e i problemi quotidiani dei rifugiati ha permesso quindi di superare luoghi comuni e pregiudizi, di conoscere nuove culture e nuovi stili di vita e di scoprire che le cose che ci uniscono sono ben di più di quelle che ci dividono.

Così, il contatto diretto con il territorio ha portato all'attivazione di reti solidali e all'emersione di risorse utili all'inclusione sociale degli ospiti, con il risultato che nel corso di questo primo anno si sono registrati già alcuni casi di titolari di protezione internazionale che, grazie al sostegno ricevuto con l'accoglienza diffusa, sono riusciti a rendersi indipendenti.

Concludendo, la nascita all'interno di parrocchie ed istituti religiosi di spazi abitativi stabilmente a disposizione di chi ne ha bisogno può rappresentare un aspetto importante di questo progetto, spazi che oggi accolgono richiedenti asilo e rifugiati ma che domani potranno essere messi a disposizione per accogliere e confortare ogni altra vecchia e nuova povertà.

Pertanto l'accoglienza diffusa, oltre a puntare l'attenzione delle comunità sulle condizioni di vita dei rifugiati, ha avuto come importantissima conseguenza quella di riaccendere una profonda riflessione sul ruolo che parrocchie e degli istituti religiosi possono agire: luoghi di culto che arricchiscono di spiritualità il territorio, però anche sentinelle sul disagio sociale e sulle difficoltà che lo affliggono, luoghi di prossimità, di una cristianità vissuta nella vicinanza con il povero.